



[...] «Andiamo a fare i riti spirituali», annunciavamo agli amici in tono di falsa compunzione, quasi fossimo obbligati a sottoporci per chissà quale rito d'espiazione o penitenza. In quegli anni sessanta, noi giovani redattori della casa editrice Einaudi in realtà eravamo felici di partire per quel minuscolo paese d'alta montagna, Rhêmes-Notre-Dame, 1.770 metri di altitudine, in fondo alla valle austera che sale incassata fra ripide pareti di roccia verso il massiccio del Gran Paradiso.

Voleva anche dire che l'anno scolastico stava finendo, che era arrivata l'estate. Era come tornare ai tempi delle gite, dei viaggi di istruzione, alla complicità ridanciana, giocosa, vagamente trasgressiva tipica dei branchi maschili, anche non più giovani. Mangiare, dormire, passeggiare insieme.

Qualche scherzo appena ritualizzato tra allievi e professori, cori stonati la sera, un bicchierino di grappa e génépy prima di uscire per la camminata notturna. Partecipare alle riunioni in cui Giulio Einaudi convocava i suoi dirigenti e collaboratori più illustri (Vittorini, Calvino, Bobbio, Cases, Strada...) era un segno di distinzione, quasi una medaglia conquistata sul campo. Significava che l'Editore, notorio scopritore e valorizzatore di giovani talenti, riteneva che l'apprendista potesse dare un contributo alla riflessione comune, che potesse addirittura giocare in prima squadra. [...]

Ernesto Ferrero
Rhêmes o della felicità, Ed. Liason, 2008

